



# Ma per qualcuno i soldi ci sono

**Il Paese è bloccato dall'enorme debito pubblico. Ma se guardiamo con attenzione, vediamo che la rinascita è resa più difficile dall'abitudine a usare la spesa pubblica come un bene da saccheggiare**

Nel precedente incontro ho cercato di illustrare come il debito pubblico italiano sia piuttosto elevato e le ragioni per cui questa debolezza interferisca nella vita di ognuno di noi. Ho anche affermato che questa elevatissima del debito frena qualunque politica di sviluppo ma non crea preoccupazioni di insolvenza o di crisi finanziaria. Un padre di famiglia che avesse un debito pari al 106-108% del reddito familiare, in assenza di eventi straordinari (come una grande eredità) non avrebbe scampo. Ma uno Stato dispone di ciò che una famiglia non ha: un tempo illimitato. Sino a che lo Stato mantiene la fiducia dei cittadini risparmiatori e dei grandi gestori del risparmio internazionale, riuscirà sempre a rifinanziare il debito sul mercato del risparmio, trasferendone l'onere o parte dello stesso alle prossime generazioni.

**Ma come ridurre, sia pure con gradualità, e deficit e debito, soprattutto per riacquistare una ragionevole flessibilità di politica economica?** Non è facile. Per entrare in parametri tranquilli dovremmo ridurre il debito pubblico del 30-40% del Prodotto interno lordo (Pil), un valore molto grande. Con un po' di tempo e molto impegno potremmo farcela. Bisogna però che si verifichino alcune condizioni. E che si punti sulla crescita del Pil. Se questo tornasse a salire del 2,5-3% l'ammontare del debito pubblico diminuirebbe in proporzione. È poi necessario un impegno nuovo degli operatori e di tutti i cittadini. **Ma parallelamente è necessaria una politica più stabile e su alcuni punti chiave concordata.** È necessario che su alcune questioni (la politica energetica, per esempio) i due schieramenti politici che tra poco si batteranno per il governo del Paese raggiungano e dichiarino un'intesa preliminare (una politica, dunque, parzialmente bipartisan o di grande coalizione).

Per chiedere seriamente ai cittadini un impegno nuovo è necessario sconfiggere l'idea che le casse pubbliche siano, comunque, sempre disponibili per le clientele degli uomini politici. È appena uscito un importante libro intitolato *Il costo della democrazia*, dei senatori Cesare Salvi e Tommaso Villone che descrive il progressivo svuotamento dei controlli amministrativi. Gli esempi che abbiamo sotto gli occhi sono impressionanti. Mi limiterò a un esempio che mi è passato sotto gli occhi di recente. La Scuola tributaria "Ezio Vanoni", benemerita per la prepa-

razione dei quadri della pubblica amministrazione finanziaria, è stata trasformata in Scuola superiore dell'economia e della finanza, con conseguenze che faranno rigirare nella tomba il grande ministro Vanoni: nel corso del 2004, infatti, sono stati rideterminati retroattivamente al 2001 i compensi di rettore, prorettore, capi dipartimento, docenti ordinari, con un aumento medio del 180% (il compenso dei docenti passa da 65 milioni di lire a 60.000 euro). **Ma chi "si autonovina rettore"? Il capo di gabinetto del Ministro** che si nomina anche docente e che quindi viene a contare sulle seguenti cariche retribuite: capo di gabinetto del ministro, rettore della Scuola superiore "Ezio Vanoni", docente della stessa, componente del Comitato di coordinamento del Secit, componente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inpdap.

Il concetto che la spesa pubblica sia un bene da saccheggiare è ormai dominante. Quando (ma quando?) conosceremo i conti veri dei Giochi mondiali invernali che hanno avuto l'unico effetto di devastare la Valtellina e arricchire non più di dieci persone, o quando faremo il consuntivo vero delle prossime Olimpiadi invernali, scopriremo che i soldi ci sono sempre. Per qualcuno.

**La democrazia dunque costa ma per molti rende.** Altrimenti come si spiegherebbe che alle recenti elezioni comunali di Messina una scheda elettorale larga 97,5 centimetri e alta 48,3 proponeva 1.755 candidati in 41 liste? Non è questione di destra e sinistra ma di buono o cattivo governo. Il record dello spreco di denaro pubblico penso spetti alla Sicilia, governata da una giunta di centrodestra; ma è tallonata dalla Campania, guidata da una giunta di centrosinistra. La situazione non potrà migliorare e quindi il debito continuerà a tenere in croce il Paese, sino a quando i sudditi trasformati in cittadini non cominceranno a monitorare seriamente il loro denaro, attraverso associazioni, aggregamenti civici, gruppi professionali, giornali liberi, come avviene nelle democrazie più mature. ■

Marzo 2006

